IL CUNEO

Periodico Socialista

« IL SOCIALISMO È IL SOLE DELL'AVVENIRE »
G. Garibaldi.

Redazione e Amministrazione
Via Carbonari N. 4.

ESCE IL SABATO MATTINA
Cent. 5 - Un numero separato - Cent. 5

Abbonamenti: Anno L. 3 - Semestre e Trimestre in proporzione
Inserzioni: prezzi da convenirsi.

Coloro che ricevono il numero di saggio del "CUNEO", sono pregati — qualora intendano di abbonarsi — di volere mandare con sollecitudine l'importo dell'abbonamento.

Nel caso contrario saranno tanto cortesi di volere pure con sollecitudine ritornare il giornale.

L'Amministrazione

Il cuneo

È l'ideale semplice e grandioso ad un tempo della società assisa sulla giustizia e sul lavoro. Deduzione logica, irresistibile di tutto lo svolgimento storico della società, la fusione e l'intesa indissolubile delle due grandi schiere dei lavoratori del braccio e del pensiero è il « fatto » storico che oggi spunta all'orizzonte con l'aureola radiosa di un grande ideale, che domani si imporrà agli uomini come conquista inalienabile della ragione e del nuovo diritto.

L'idea che gli uomini possano vivere sempre in istato di pace, che la loro lotta

pubblica sia quella penetrabile dell'universo a loro elevazione economico il segreto palpito d'ogni che può essere lenita da organizzazione sociale, è che *agitat molem*, è il penottile e forbito come una ni giorno s'avanza fra le lo la speranza sempre più redenzione integrale, ogni a fra gli uomini di cuore conquistandoli alla causa a ragione.

tro che è l'assillo puno selvaggio delle classi sistema economico di scambio della ricchezza compiersi soltanto con nica d'ogni senso più egiustizia - la nostra teorica ento graduale che, lungi dal sensato per ciò che finora ida soltanto: guai a chi si persegue amorosamente lo studio quotidiano « divenire » delle vita e di civiltà; la nostra ori meta che ci guida sono la diana te suonata al sonno secolare delle plebi che divengono popolo.

deriso quando nacque, fieramente combattuto quando si affermava nei lavori dei nostri grandi come logico e possente sistema filosofico, assalito con tutte

le armi quando, scendendo sul terreno dei fatti, conseguiva le prime vittorie, il Socialismo non fu demolito dalla critica nè spento dalla violenza - visse, e, ogni di più forte ed esteso fu il cuneo d'acciaio che sotto i colpi del mazzapicchio manda in frantumi il vecchio ceppo, che i tarli del tempo votarono al rogo.

L'azione nostra in mezzo alla crisi sociale, per tutti dolorosa, ma pur fatale con che si compie ogni opera di rinnovamento, si afferma e s'insinua in ogni campo. Il cuneo raggiunge la cattedra, e vi installa, (dopo tanto tempo!), il pensiero libero e lo sguardo deferente verso chi soffre e lavora; nel ceppo dei pregiudizi feroci di una Chiesa vendutamen la crepa inesorabile della critica scientifica, e mina la base dello stato, cittadella delle estreme difese d'ogni classe dominante, dimostrando col rigore delle cifre, che dello stato non profittano la gran maggioranza dei cittadini, che col lavoro e colla pena quotidiana lo mantengono.

Nelle presenti condizioni della vita pubblica e nell'orbita delle istituzioni che ci reggono, senza sbraitare inutilmente contro di loro, chè esse rimangono finchè le condizioni del popolo lo consente e spariranno, staccandosi senza

molto rumore come foglia secca dall'albero, il giorno in cui sarà esaurito il succo vitale che le nutre - l'azione nostra è di vigile sentinella alle opere altrui, e di continua preparazione dell'anima popolare ai nostri programmi che per davvero e integralmente riflettono gli interessi del proletariato lavoratore.

Così procede la vita del nostro partito, con la rossa bandiera in testa, sulla quale non sta scritto rivolta incomposta nè odio alle persone, ma serenità d'indagine intorno ai mali che affliggono la società e fermo proposito di porvi quel riparo che dipende dalla volontà e dalla forza dell'uomo.

Così procede in ogni sua manifestazione, anche in questo piccolo foglio che sorge libero e sereno di fronte ad amici ed avversari d'ogni colore, solo affidato alla forza delle nostre convinzioni e all'appoggio dei compagni.

Abbiamo formulato un programma? No certo, perchè il nostro non può essere che quello del Socialismo universale: sul punto di nascerne richiamiamo soltanto i capisaldi della nostra dottrina e fieri della più assoluta indipendenza, ci disponiamo a giudicare uomini e cose dal nostro punto di vista.

LA REDAZIONE.

LO SCIOPERO FERROVIARIO

A leggere i giornali conservatori sembra di rivivere un pezzo di quarantotto! I ferrovieri che si ergono contro lo Stato, l'esercito che parte intero per tutelare la libertà della nazione lungo i deserti binari, e i deputati nervosi, concitati, anelanti, che si stringono in un solo pensiero intorno al governo per salvare lo Stato dalla marea montante della rivoluzione dei *centomila facchini*, sembra una pagina di storia roccò! Per colmo d'ironia, attorno al governo nell'opera assurda di compressione iniqua, di ingiustizia bestiale, si stringono anche i radicali, statolatri del *jus publicum* pel quale Sacchi chiama giusto il capestro, e i repubblicani, roboanti tribuni di tutte le commemorazioni, e puri e semplici borghesi della vita vissuta, votano contro Ferri per la forza. Non è commovente tanto miracolo d'unione?

E quale la grande causa determinante? La nazione da tre giorni è un po' seccata di non poter fare tutti i propri affari e il comodaccio suo. Ma quale nazione? Non la grande maggioranza dei lavoratori, che non à gli alberghi per pelar gli inglesi, nè i commerci lucrosi, nè lo sport alla moda; ma la nazione dei bottegai che da 20 anni gode e profitta delle ferrovie, senza neanche sognare che si agita una questione ferroviaria.

Pel lato economico della questione i ferrovieri àno ragione sacrosanta; chè dopo 20 anni di sgoverno delle famigerate compagnie, nel 1902 furono in parte riconosciute le loro giuste lagnanze, rimettendo il resto dei - desiderata - ad oggi, mentre oggi non si vuol più discutere con loro. È inutile gridare la canzone patriottarda che le ragioni della nazione valgono meglio di quelle dei ferrovieri: in questo modo non si studia e non si giudica se le richieste economiche del personale siano giuste: e la nazione, formata da un parlamento in parte regio e in parte eletto all'indomani dello sciopero generale, una nazione di interessati, di intriganti che brigano per il rinnovamento delle Convenzioni, il tutto costellato degli atri corvi della stampa venduta, non è una nazione alta e serena, il cui sommo giudizio debba e possa imporsi.

Del lato politico non ne parliamo. Il governo commette un arbitrio giuridicamente grottesco, considerando pubblici ufficiali, cioè partecipanti come il Re, la Camera, la Magistratura ecc. dell' *jus imperii* i pulitori di fanali e i frenatori della garretta assiderata! E mena, come rappresentante genuino della borghesia, un colpo fisciante di scudiscio sul nuovo diritto proletario

che con tanti stenti e tanti martiri si viene formando le basi.

Come finirà? Non osiamo profezie: riaffermiamo altamente che il danno della nazione, come quello dei ferrovieri fu voluto dal Governo, come lo sciopero fu imposto ai ferrovieri dall'abile manovra delle Società che tirarono le cose in peggio, sperando di far naufragare l'esercizio di Stato, parziale conquista democratica alla quale noi ci eravamo acconciati.

Se in Italia si ragionasse più sodo, nè l'esagerata preoccupazione di salvare il principio di autorità, che del resto presso le popolazioni si può conquistare, ma non imporre, non facesse eterno velo a tutto e a tutti, il problema ferroviario avrebbe avuto ben altra soluzione: quella propugnata dai socialisti, e fra gli altri dagli on. Carmine, Pantano, Saporito e Tedesco - la nazionalizzazione delle ferrovie cioè, con la quale sarebbe finito per sempre lo sconcio vergognoso dell'esercizio privato, finite le contestazioni e gli scioperi, perchè il personale avrebbe avuto quel che giustamente gli spetta, lo Stato diveniva legittimo padrone delle proprie ferrovie e tutto lo sviluppo crescente della colossale azienda sarebbe andato a profitto di tutti i consumatori, coi miglioramenti tanto invocati del servizio.

Tutto sarebbe andato dunque a meraviglia... ma il molok, il polipo viscido che strozza tutti i conati della moderna civiltà, il capitale privato sarebbe stato ferito nel suo principio vitale dalla dimostrazione della propria inutilità per l'azienda ferroviaria e allora... il governo - ch'è di lor signori - a preferito soffocare i ferrovieri.

SANSONETTO.

TORRE SANTA SUSANNA

FOGGIA

La solita... Repubblica

È sintomatico che i deputati repubblicani, sempre pronti a mangiarsi la monarchia... a chiacchiere, durante la presente crisi abbiano preso decisa posizione contro i ferrovieri, suscitando l'applauso reazionario della Camera. Costi Colaianni, Barzilai e compagnia, così De Andreis che stigmatizza la lotta di classe, intendendola come un'egoista lotta di categorie: fina la distinzione! Del resto è naturale nè reca certamente meraviglia a noi di vedere questa frazione della democrazia avversa alle ragioni del proletariato lavoratore, perchè da lungo tempo sappiamo che il canone della lotta di classe, ripudiato dai repubblicani, distingue la democrazia proletaria dei socialisti da quella borghese dei repubblicani. Ce ne duole per quelli che l'«Avanti» chiama i fieri deputati del repubblicanesimo romagnolo, specialmente per il nostro amico Comandini che deve tutta la sua fortuna di uomo politico proprio alla lotta di classe, che egli ha lodevolmente perseguita e diretta senza sottintesi in mezzo ai nostri operai, il nostro Comandini che già tante giuste battaglie di combattuto accanto ai migliori dei nostri e che deve trovarsi abbastanza a disagio in mezzo al suo gruppo, avversario dichiarato di quella lotta di classe ch'è la battaglia quotidiana dei lavoratori.

Non intendiamo con ciò di recare offesa ai lavoratori repubblicani, che godono tutta la nostra simpatia - facciamo loro notare soltanto che la vicenda inevitabile della loro ascensione, quando culmina fatalmente nel grande principio della lotta di classe, non trova più l'assenso dei dirigenti il loro partito, dei quali solo pochi, facendo uno strappo al programma, si serbano fedeli, al di là e al di sopra di ogni pregiudiziale, al proletariato lavoratore.

Per la Cronaca

I ferrovieri repubblicani di Roma vengono a confermare quanto scriviamo sopra. Ecco che cosa scrivono in un ordine del giorno, spedito all'Avanti! «... respingono (i ferrovieri repubblicani sdegnosamente l'invito della Sezione di Roma del P. R. I. di riprendere il lavoro e respingeranno qualunque altra deliberazione che fosse contraria alla santa causa che combattono i ferrovieri, e si vergognano di avere nel Parlamento dei rappresentanti, che sfruttando l'idealità repubblicana non sono altro che i sostenitori delle classi borghesi.» Bravi ferrovieri, e bravi repubblicani! il vostro possente braccio proletario sa far giustizia di tutte le forme dirette o sottintese della vostra schiavitù: la vostra figura di lottatori è ben più alta della filosofia egoista dei vostri deputati! Oh, quanto ci sentiamo fratelli in questa vostra nobile protesta, al di sopra dei sottili che altri va ripetendo per tenerci divisi!

FORMIAMOCI IL CARATTERE

(Il Pregiudizio Religioso)

Vogliamo porre la questione con sincerità e franchezza: è proprio vero che i socialisti come essi proclamano a gran voce ogni giorno, siano arrivati ad una così grande libertà della loro coscienza morale da ritenersi svincolati da tutti i pregiudizi religiosi che così fortemente ostacolano l'elevazione intellettuale, morale e politica dei lavoratori? È bene - ripetiamo - che nel primo numero del «Cuneo», quasi a formarne parte integrante del suo programma di battaglia, la questione sia impostata chiaramente, e trattata senza sottintesi.

Or dunque, noi non esitiamo a scrivere, che fra le affermazioni verbali della grande maggioranza dei nostri compagni, e la loro azione pratica di uomini politici e di cittadini, corre quasi sempre un abisso.

Il pregiudizio religioso! Ogni socialista sa dirvi a meraviglia quanto esso sia di ostacolo alla marcia del proletariato; ed ognuno è capace di tenervi un discorso pieno di fuoco e limpido per logica adamantina, contro i preti contro i riti cattolici, contro i mezzi adoperati dalla chiesa per assicurarsi il dominio incontrastato delle umane coscienze. Ma scendendo dalle nubi vaporose della teoria, alla pratica di tutti i giorni, quanti sono coloro che si decidono a produrre una scalfittura nella roccia secolare del pregiudizio, disertando - per portare un solo esempio - la chiesa, quando contraggono matrimonio?

Ma non basta. Ben pochi vi sono, che dovendo scegliere colei che dovrà essere la compagna della loro vita, tengono nel dovuto conto la educazione che essa ha sortito in seno alla famiglia ed all'ambiente in cui è nata e vissuta: educazione che dovrà poi riflettersi in modo tanto decisivo sull'indirizzo morale dei figli stessi. Proponiamoci ora un quesito, nella sua forma più semplice e persuasiva: Come potrebbe un socialista, senza lacerare la propria coscienza, permettere che i figli suoi siano battezzati, cresimati, ecc.; che seguano da buoni bimbi cattolici le pratiche religiose, a cominciare dalla messa, a finire con la confessione? Senonchè, chi ha contratto matrimonio con una donna profondamente cattolica, non avrà poi il diritto di allevare i figliuoli all'infuori e contro i principi della chiesa: perchè la madre stessa reclamerà la propria parte sull'indirizzo educativo delle sue creature; e in ogni modo, troppo crudelmente e ingiustamente la ferirebbe colui che, valendosi della propria superiorità fisica, le proibisse di allevare i figliuoli secondo le idee nelle quali è cresciuta, e che essa non arriverà a superare giammai. La contraddizione si manifesta poi con maggior violenza nella vita di partito; con quale coerenza, infatti, e con quanta autorità potrà, per esempio, un socialista agitarsi perchè sia tolto dalle scuole l'insegnamento religioso, egli che non è riuscito ad introdurre il sole della riforma in quella scuola, pur tanto più feconda per l'educazione dei fanciulli, che è la famiglia in cui essi sono nati? Ora per sfuggire a queste contraddizioni, che sono poi spesso causa di malumori in seno alle famiglie, non v'è che un mezzo: scegliersi una donna che abbia le nostre idee, o almeno la tendenza a comprenderle.

Ah, noi conosciamo bene la risposta che i compagni ci danno a questo punto: sono le condizioni dell'attuale società - dicono essi - che ci costringono ad atti contro i quali ripugna la nostra coscienza. Rispondiamo

che neppur noi pensiamo di negare come i socialisti debbano svolgere la loro attività politica e morale in un ambiente pieno di ostilità: ma quello contro cui vogliamo levare la voce, è che questo fatto non crei un troppo comodo alibi, sotto le cui ampie ali, sempre ed in tutti i casi, si coprono le più brutte castrazioni del nostro pensiero di uomini liberi. Perché badino bene i compagni: le difficoltà di rompere questi lacci che comprinono a morte la ragione umana, sono senza dubbio formidabili: ma è pur vero che tanti non fanno quanto è in poter loro per ispezzarli: è pur vero che dietro la scusa delle difficoltà, educano il loro spirito ad una concezione così grettamente piccolo-borghese, che si acconciano poi a tutte le menzogne ed a tutti i pregiudizi come a casi dovuti a insuperabile forza maggiore.

Ebbene, noi vogliamo tentar di impedire che si formi sulla loro coscienza questa crosta tranquillizzatrice di ogni loro responsabilità morale; vogliamo mantenere nei compagni vigile il senso del disagio morale in cui vengono a trovarsi, dovendo piegarsi ad atti che ripugnano con i loro principi: vogliamo che essi, da questo stato d'animo sempre pronto a sé stesso, sappiano trarre la forza, quando se ne presenti l'occasione, per affermare i propri diritti di uomini emancipati.

Il nostro giornale, nel cui nome è simboleggiata la forza sgretolatrice del pensiero entro la selva selvaggia di ogni specie di privilegi e di pregiudizi, compirà il dover suo, richiamando i socialisti all'osservanza di questo obbligo, assai più urgente che le polemiche sul riformismo e sul rivoluzionarismo: la formazione del carattere.

Mann.

È morto l'on. Antonio Pellegrini. Tempra adamantina di fiero e onesto repubblicano, intelligenza lucida ed arguta, oratore incisivo ed elegante di tutte le buone battaglie, fu rapito improvvisamente alla democrazia, che intera e concorde ne piange l'amara perdita.

Dinnanzi al suo feretro la nostra bandiera s'inchina riverente.

LA SETTIMANA

Col prossimo numero questa rubrica riassuntiva di materiali pubblici di massima importanza, specialmente per i molti che non hanno modo di seguir la settimana sui giornali quotidiani.

Come sorse il

Da lungo tempo si faceva bisogno di un giornale socio-riflettente gli interessi della nazione ai compagni di tutta la provincia la propaganda scritta, con una di spazio di quella che ora può rella carissima di Ravenna, la lista» alla quale mandiamo il nostro luto.

Si erano in altra epoca avviate compagni di Forlì, per fare un periodo ma le difficoltà della redazione e della amministrativa, scisse in due parti e divise furono così grandi che il progetto andò

D'altra parte finora a Cesena non aveva arrischiato il tentativo da soli, perchè, pur la possibilità finanziaria del giornale, dif personale di redazione, anche perchè il nostro polo è un popolo nomade per eccellenza, ed i compagni, o per ragione di studio, o per dolorosa necessità di emigrare, o perchè residenti fuori di Cesena, non danno mai affidamento di essere a lungo fra di noi.

L'altra sera però, il progetto lungamente accarezzato, doveva finalmente prendere consistenza.

In una lunga ed importantissima discussione intorno ad interessi locali, un compagno nostro dipingeva con efficaci ed impressionanti parole la necessità impreteribile per un partito di avere, in certi periodi specialmente, un'organo proprio, sul quale far sentire la voce dei propri interessi quando una questione d'indole generale agita la pubblica opinione.

Fu la scintilla che accese un gran fuoco d'entusiasmo. La numerosa assemblea che altre volte aveva già trattata la questione del giornale, si alzò come un sol uomo, e mise mano... non alla carabina, che non ne teniamo, nè di vere, nè di retoriche; ma alla tasca per formare, come subito fu fatto, il primo gruzzoletto come fondo d'iniziativa.

Subito furono nominati due Amministratori che in breve avranno pronto lo schedario per un giretto fra gli amici che vedono di buon occhio la nostra pubblicazione, per ottenere il concorso di piccole azioni a fondo perduto; subito fu fatta la lista dei probabili, che noi speriamo *certi* abbonati e la parte finanziaria fu sistemata.

Così pure fu messo insieme il nucleo della Redazione a cui vogliamo sperare si aggiunga presto la schiera dei nostri valenti compagni delle città e paesi vicini, che certo non ci saranno scarsi della loro collaborazione sia in forma di corrispondenze che riguardano la loro località, sia per articoli di testo.

« Il Cuneo » darà dunque larga ospitalità a tutti perchè, pur avendone noi assunta la responsabilità, da buoni socialisti lo facciamo proprietà comune dei compagni vicini, tanto più che ci aspettiamo una valanga di abbonamenti da parte loro, una discreta rivendita nei rispettivi paesi, e anche, per *dessert* una copiosa sottoscrizione permanente che fin da questo numero apriamo per chi ci vuole incoraggiare nell'ardua impresa, che con audacia davvero encomiabile, ci siamo assunta.

Compagni cari, noi abbiamo fatto il dover nostro, dando il primo impulso all'impresa. a voi ora il compito di non farci morire d'anemia... finanziaria. Saluti fraterni.

IL CUNEO.

SOCIALISMO ELEMENTARE

Il Socialismo è un' utopia ?

È questo il circolo vizioso in cui la borghesia si aggira. Essa vede tanto il dominio sfuggirle di mano, che - nella sua reazione - diventa rivoluzionaria, lacera i suoi statuti, si mette fuori delle sue leggi, nega quello che ha affermato, promette o concede, per poi rifiutare o tenta di riprendere; e, tutta avvolta in questo garbuglio, come chi è ridotto allo stremo, prima di perdere il potere, perde la testa.

Però si conforta chiamando impossibile il nostro compito; ci chiama sognatori, ma però il nostro sogno le fa tanto paura che di tanto in tanto ci imprigiona (e fino a poco tempo fa ci confinava a domicilio coatto); si fa un certo suo piano della nostra società futura, per mostrare di riderci sopra; ci dice impreparati; ci domanda uno schema di quello che faremo, come un maestro barbero che voglia coglierci in fallo.

Lo studio più superficiale della più elementare letteratura socialista mostrerebbe quanto è contraria ad ogni criterio scientifico il chiedere uno schema di quello che si vuol chiamare il nostro « Stato futuro » ed andrebbe meglio chiamato l'organizzazione socialista.

Mentre il Socialismo era ancora nel suo stadio utopistico, e non rifletteva che il concetto astratto, individuale della società regolata secondo un tipo di assoluta giustizia; era naturale che prendesse la forma di queste astrazioni fantastiche; e queste utopie

infatti - costituivano tutta l'espressione del pensiero socialista.

Ma - dopo Marx - noi non siamo più avvezzi a considerare il socialismo come un tipo germogliato nella nostra mente e che si vuole imporre alla società; bensì come una trasformazione sociale, inevitabile, che si riflette soltanto e diventa consapevole nel nostro pensiero.

Tutta la vita sociale, l'antieriore e la presente, si mostra a noi come un conflitto di classi, determinato - nelle sue varie forme - dai sistemi di produzione e di distribuzione, caposaldo di ogni attività umana e di ogni sua manifestazione. Ogni mutamento del sistema di produzione esige necessariamente e genera un mutamento corrispondente nel sistema di distribuzione; e l'uno e l'altro conducono a nuove forme di istituzioni e di vita morale.

Il sistema della grande produzione, che è per se stesso condizione di benessere umano, costretto come in una camicia di forza, in un sistema di distribuzione, adatto solo al sistema della piccola produzione e fondato sulla proprietà individuale degli strumenti produttivi, diventa invece fonte di malessere sociale con le sue crisi, le disoccupazioni permanenti, la concentrazione della ricchezza e l'assorbimento della piccola proprietà e della piccola industria, con tutte, insomma, le conseguenze dell'attuale anarchia capitalistica.

Rinunciare al sistema della grande produzione, come vorrebbe una parte dei reazionari, non si può; e sarebbe un regresso.

Eliminare i mali, che l'accompagnano, non si può sotto l'attuale sistema di distribuzione.

Di qui la tendenza del nostro tempo a mettere d'accordo il sistema di produzione e di distribuzione socializzando questo, come è socializzata quella; ed è il proletariato che - direttamente interessato - è portato a compiere - nell'interesse di tutta la società - questa grande trasformazione.

(continua)

Il Referendum

per la municipalizzazione del forno normale

Domenica 30 aprile gli elettori amministrativi sono chiamati a votare pro o contro la municipalizzazione del forno normale.

Dacchè sono stati consacrati, almeno nella carta, i diritti del popolo, è la prima volta che nel nostro Comune i cittadini sono invitati a risolvere direttamente una importante questione amministrativa, mediante il *referendum*.

Se vogliamo essere sinceri, magari a costo della impopolarità, noi dobbiamo dire che non siamo troppo teneri per il sistema del *referendum*, nelle odierne condizioni sociali, specialmente se questo dovesse diventare un sistema normale di amministrazione, specialmente se si avessero da rimettere al giudizio delle masse, talvolta guidate da passioni di parte, questioni che richiedono la più calma serenità di mente e una speciale competenza.

Vi siamo poi assolutamente contrari quando vi si ricorra come ad un abile espediente per sottrarre gli amministratori della cosa pubblica ad una precisa responsabilità che non si abbia il coraggio di assumere. Ma quando si vuole indire un *referendum* e — più ancora — quando lo si è dovuto indire perchè imposto dalla legge, come in questo caso, allora è primo dovere degli amministratori stessi di illuminare più che sia possibile gli elettori col dare una pubblica ed estesa diffusione a tutti quegli elementi che sono necessari per giudicare con piena cognizione di causa sul quesito che si è dovuto sottoporre alla loro deliberazione. Questo dovere dovrebbe essere ancor più sentito da un partito come quello che regge attualmente le sorti dell'amministrazione comunale, poichè infatti il

partito repubblicano ha uno scopo eminentemente politico e ha posto il *referendum* come uno dei capisaldi del proprio programma, appunto perchè mira a risvegliare con ogni mezzo più opportuno la coscienza popolare e l'interessamento sempre più vivo per le questioni pubbliche.

Con rincrescimento dobbiamo invece constatare che l'amministrazione repubblicana si è limitata ad ordinare il freddo annuncio ufficiale del *referendum* secondo era richiesto dalle norme burocratiche della legge e dei regolamenti; si è contentata di avvertire che se i tre o quattro mila elettori del comune desiderano essere edotti della cosa chiamati a decidere, dovevano prendersi la briga di recarsi negli uffici comunali a consultare relazioni e bilanci.

Il partito repubblicano poi, (ossia i capi dell'amministrazione comunale, come dirigenti il partito repubblicano) che cosa ha fatto in proposito? Noi non abbiamo visto finora altra manifestazione pubblica all'infuori di un modesto articolo comparso sul « Popolano » di domenica scorsa nel quale sono riportati pochi dati, assai monchi e ad ogni modo insufficienti per poter fare i debiti confronti fra i risultati dell'esercizio del forno normale gerito dalla Società di M. S. e dalla Cucina economica e quelli dell'esercizio del forno municipale.

È vero che l'amministrazione repubblicana era contraria a seguire il sistema voluto dalla legge per la municipalizzazione del forno normale, è vero che si giudica inutile e dispendioso l'indetto *referendum*; tuttavia a noi sembra che la questione non debba essere presa con tanta disinvoltura e soprattutto non debba essere trascurata e rimanere indiscussa, perchè non è così semplice come pare a certuni.

* *

Noi non presumiamo di avere tutta la competenza che sarebbe necessaria per trattare esaurientemente la materia che sarà oggetto della votazione del 30 corr.: ma vogliamo dare il nostro modesto parere, perchè bramiamo che il nostro giornale, oltre alla propaganda teorica dei nostri principi, porti il contributo — sia pure lieve — delle proprie conoscenze e dei propri giudizi sulle riforme pratiche attuabili a beneficio del paese.

Il lettore che avrà la pazienza di seguirci, oltre quella degli altri partiti, potrà sentire — come suol dirsi — anche la nostra campana.

Premettiamo un po' di storia che giovi a dare una idea più chiara della situazione.

Il forno normale fu istituito dall'amministrazione moderata e affidato fin dal Novembre del 1901, per la durata di tre anni, alle locali società di M. S. fra le classi artigiane e alla Cucina economica R. Mori. Ma l'amministrazione repubblicana alcuni mesi prima della scadenza del relativo contratto, cioè nell'estate dell'anno scorso, deliberò di avocare a sè e di assumere in economia l'esercizio del forno stesso. I motivi di questa deliberazione si possono riassumere in questi:

1. Si voleva sopprimere uno stato di cose per cui i guadagni sarebbero spettati interamente alle due società private, mentre le eventuali perdite come pure altri oneri, avrebbero dovuto essere addossati al Comune;

2. Si mirava a trasformare in un nuovo preventivo per il Comune l'utile che diversamente sarebbe devoluto a due società private, sia pure di beneficenza;

3. Si tentava un primo passo verso la integrale municipalizzazione del pane.

È inutile aggiungere che tali motivi venivano aspramente combattuti dalla minoranza consigliare moderata che temeva dall'avocazione al Comune del forno normale la rovina di questa loro istituzione, la quale mentre assicurava un rilevante guadagno da destinare a pro della beneficenza, funzionava ottimamente da calmiera

a vantaggio dei consumatori come avrebbe funzionato il forno comunale e forse con maggiore economia di spese.

La suddetta deliberazione non fu approvata dall' autorità tutoria nel senso della gestione in economia del forno. Perché - è utile ricordarlo - la recente « legge sull' assunzione diretta dei pubblici servizi » così vivacemente discussa alla Camera dei deputati nel Novembre del 902 e approvata il 29 Marzo del 903, oltre ad infinite altre norme, a dir vero impacciati, per procedere all' assunzione diretta dei pubblici servizi, stabilisce che ciascuno dei servizi assunti direttamente deve costituire una azienda speciale, distinta dall' amministrazione ordinaria del Comune, con bilanci e conti separati, con direttore apposito e con una commissione tecnica speciale avente determinate responsabilità, etc. A questa regola è fatta tuttavia una eccezione, potendo esercitarsi ad economia i servizi per la cui tenue importanza o perché non aventi un prevalente carattere industriale non sia il caso di farne assumere l' esercizio nelle forme e colle garanzie stabilite dalla legge suddetta. E di tale eccezione inutilmente aveva cercato di approfittare l' amministrazione comunale per sottrarsi alla necessità di costituire col forno normale un servizio autonomo: la G. P. A. non riconobbe affatto che il forno normale non avesse carattere prevalentemente industriale nè che avesse una così tenue importanza da poter essere gerito in economia.

In economia però si deliberava da parte del Consiglio comunale di condurre provvisoriamente l' azienda del forno, e ciò fino a che fossero esperte tutte le pratiche richieste dalla legge pel regolare funzionamento dell' azienda speciale, la quale doveva essere - com' è stata infatti - prima deliberata dal Consiglio comunale, poi sottoposta al parere della G. P. A. e approvata dalla apposita Commissione reale e finalmente deve essere ora confermata o meno dal voto degli elettori. Costoro approvando non fanno altro - pur troppo - che mettere lo spolverino a quanto han già approvato... tutti gli altri; e non approvando metterebbero il Comune nella necessità di affidare a privati o a società private (probabilmente alle società cui si era tolto) l' esercizio del forno.

**

Quale ora il nostro giudizio? Lo diremo nel prossimo numero.

F.

ALLA CAMERA DEL LAVORO

ORGANIZZAZIONE

I fornaciai di S. Carlo riprendono la loro posizione di combattimento. Nella scorsa settimana costituirono la loro Sezione e domenica scorsa si fece una riunione in confronto delle Commissioni dei Muratori - Fornaciai e Birocciai. Fu accettato di richiedere al proprietario della fornace il rispetto della tariffa stipulata nel 1902.

Le commissioni assistite dal Segretario si abboccarono col Sig. Cacciaguerra, che accettò di rimet-

tere la questione a un Comitato arbitrale composto dai Signori: Lauli Avv. Giuseppe e Turchi Avv. Filippo in rappresentanza del proprietario Sig. Cacciaguerra - Zavatti Ing. Amilcare e il Segretario della Camera del Lavoro per gli operai - Il Sindaco scelto di comune accordo fra le parti.

Non dubitiamo che la risposta degli arbitri varrà a convincere il proprietario del suo torto di non voler riconoscere oggi quella tariffa da lui stesso accettata nel 1902.

Note dolorose - La Lega impiegati e commessi ha deliberato il proprio scioglimento, depositando le sue risultanze di cassa, alla Camera del Lavoro.

Deploriamo la mancata solidarietà nello sciopero dei ferrovieri di Cesena aderenti al Riscatto. E attendiamo la spiegazione della loro condotta.

I. Maggio

La festa del Lavoro si appresta a riuscire solenne e dignitosa. Al mattino avremo la gita a Formignano ove avrà luogo l' inaugurazione della bandiera dei Minatori - ne sarà il padrino l' on. Comandini. Nel pomeriggio la riunione e il Comizio di tutti gli operai sindacati - Parleranno vari oratori.

COMUNICATI

Sono invitati i rappresentanti, e i soci delle leghe e associazioni aderenti ad intervenire all' adunanza generale che avrà luogo Domenica 30 aprile alle ore 8.

Fratellanza Muratori - Lunedì scorso si riuniva la nuova Commissione. Ricomposta di elementi operosi e diligenti, dimostrò subito nella breve trattazione sull' indirizzo morale della lega una concordia di sentimenti e di intenti che sono buona garanzia del suo avvenire, e come prima manifestazione di questi propositi lanciava a tutti gli organizzati un vibrato manifesto.

CORRISPONDENZE

FORLIMPOPOLI. - (R) *Elezioni amministrative.* Avendo i socialisti presentate le condizioni d' alleanza alla locale sezione del partito repubblicano, questa in parte le accettava, ma respingeva la più importante, di avere - cioè - parità di candidati, non volendoci lasciare che un terzo dei posti. Ma noi discutendo sulle osservazioni dei repubblicani decidemmo di non accettare l' alleanza se non fermando le proposte nostre. I repubblicani allora, lasciando da parte ogni idea di superiorità numerica, accettarono tutte le nostre condizioni, di modo che l' alleanza si può ormai dire un fatto compiuto.

Lo Sciopero negli stabilimenti Rosetti rimane ancora stazionario e quantunque questi non sia disposto a cedere, negli operai rimane la calma, la fede nell' organizzazione e nella solidarietà.

Il *I. Maggio* sarà festeggiato con la massima solennità con dimostrazioni, conferenze, balli ecc.

È assicurato l' intervento di un deputato, e dell' Avv. BONAVITA.

MERCATO SARACENO - La Sezione Socialista di Mercato Saraceno, radunatasi per discutere circa l' atteggiamento da seguire nella prossima lotta elettorale amministrativa:

Considerato che nel presente momento storico il Partito Socialista deve con ogni energia adoperarsi a tener lontana dalle amministrazioni pubbliche l' invadenza clericale, delibera di accettare, per raggiungere questo scopo, il concetto dell' alleanza coi partiti affini;

tenuo conto però che oltre questa azione di difesa contro il nemico comune, debba un' amministrazione popolare prefiggersi pure un' opera positiva di oculata e moderna gestione della cosa pubblica, ritiene doveroso per gli interessi della democrazia che nella prossima lotta debbansi con ogni cura scegliere nel campo democratico dei rappresentanti, che per capacità, fede, qualità morali indiscusse

diano alla città l' influenza garanzia di sapere con solerzia e rettitudine tradurre in atto il programma dei partiti popolari.

Allo scopo pertanto - nella più completa e reciproca libertà di giudizi - di formare una lista di candidati che rispondano alle esigenze sopraindicate, la Sezione

propone

1. - Sia nominata una commissione composta di egual numero di membri, scelti fra repubblicani e socialisti, la quale avanzi - nelle debite proporzioni - i nomi dei candidati che si intendono proporre al suffragio degli elettori;

2. - Sia riservata alla lista così formulata l' approvazione da parte dei rispettivi circoli. Dà incarico alla Commissione Esecutiva di trattare per gli opportuni accordi.

CESENA

I nostri macellai come il barometro avverte l' avvicinarsi delle meteore, risentono... la solennità vicina. E le carni aumentano. Non ci meraviglia punto, specialmente pensando che la macelleria municipale, e non per colpa nostra, è posta nel dimenticatoio. Non ci mancherà occasione di tornare sulla questione.

Le prove dell' Operetta, che i bimbi cesenati daranno quanto prima nel Teatro Giardino, procedono alacramente, in grazia della buona volontà delle Signore e Signorine, che con intelletto d' amore guidano i piccoli artisti sulla via lunga ed aspra... della gloria; intelletto d' amore unito ad una costanza e ad una pazienza veramente grandi. E costanza e pazienza e buona volontà hanno pure gli egregi professori d' orchestra, diretti dal M. Castagnoli che con la sua sagacia ed abile bacchetta conduce i bimbi volenterosi attraverso i difficili passi del " *Salvatorello* ", la graziosa operetta del M. Soffredini.

Il complesso promette dunque benissimo; ed è da sperarsi che tutti i Cesenati concorreranno, quanto più sarà loro possibile, al buon esito del giocondo spettacolo, onde sia coronata l' opera di quanti v' ebbero parte, e possa trarne vantaggio una benefica e generosa istituzione.

Il **Comizio Agrario** nei giorni di Sabato, Domenica e Lunedì esporrà a pian terreno del Palazzo ex Convitto i lavori del Laboratorio-Scuola delle Piccole Industrie Campestri.

La **prima segheria meccanica** ci siamo compiaciuti di vedere in Via Chiaromonte, condotta dal sig. Maraldi Angelo. Il lavoro progredisce nelle applicazioni tecniche che non sono certo l' ultima causa della sua rendenzione.

IL NOSTRO ORTO nella casa del " *Bin ad Piroi* ", si apre Domenica 23 corr. I compagni sono invitati ad intervenire.

Colpi al Cuneo

Galem, tanto per cominciare L. 2. -
I compagni della Sezione, presenti all' adunanza del 15 corrente, bene augurando alla vita del giornale > 23. 15
Pezzi Ugo, detto il zio > - 50
Dirlindas, > 1. -
Litana, > 1. -
Avanzo cena fra socialisti > 3. 70
N. N. > - 10
N. N. > - 10

Segue L. 31. 55

Manucci Cesare - *redattore resp.*

La tipografia sociale, sita in Via Carbonari N. 4, eseguisce qualunque lavoro tipografico colla massima puntualità e precisione a prezzi di assoluta convenienza.